



Zhao Ziyang sostituito ieri dalla carica di segretario del Pcc

Più duri che con Yaobang: Zhao solo semplice iscritto e sulle sue «colpe» continuano le indagini

Compromesso a Pechino Jiang segretario del Pcc

Soluzione di compromesso al vertice del partito comunista cinese: a sostituire Zhao Ziyang, accusato di aver sostenuto i «disordini» studenteschi e diviso il Pcc e perciò destituito da tutti i suoi incarichi, arriva da Shanghai Jiang Zemin, un dirigente non coinvolto in prima persona nei drammatici avvenimenti pechinesi. Allontanato anche Hu Qili, nuove nomine nel comitato permanente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO



Ecco la nuova struttura al vertice del Partito comunista cinese:
Segretario Jiang Zemin

Ufficio politico:
Wan Li, Tian Jiyun, Qiao Shi, Jiang Zemin, Li Ruihuan, Yang Shangkun, Yao Yilin, Li Peng, Li Ximing, Wu Xueqian, Qin Jiwei, Li Tieying, Yang Ruda, Song Ping (membro supplente Ding Guangen).

Comitato permanente dell'Ufficio politico:
Jiang Zemin, Li Peng, Yao Yilin, Qiao Shi, Song Ping, Li Ruihuan.

Segretariato del Comitato centrale:
Qiao Shi, Li Ruihuan, Ding Guangen (membro supplente Weng Jiabao).

Viene da Shanghai il tecnocrate amico di Deng

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Jiang Zemin, il nuovo segretario del Partito comunista cinese, ha 63 anni ed è un uomo del Sud, essendo nato a Yangzhou nel Jiangsu ed avendo prima studiato e poi lavorato come dirigente di imprese pubbliche a Shanghai. Qualcuno lo definisce un tecnocrate e infatti la sua scheda biografica ufficiale è ricca di informazioni sulla sua carriera di ingegnere, con un training di un anno anche a Mosca, ma è molto scarna nella parte che riguarda la carriera politica. Anche perché l'esperienza di Jiang Zemin è maturata innanzitutto nell'apparato di governo, tra l'altro come vice ministro e poi ministro dell'industria elettronica.

Al vertice del partito comunista, Jiang Zemin arriva nel 1982 quando viene eletto membro del Comitato centrale. Il XII Congresso, quello che sembrava fosse stato vinto da Zhao Ziyang, non solo lo conferma nel Comitato centrale ma lo porta anche nell'ufficio politico. Si dice che questa rapida scalata sia dovuta al fatto che Jiang Zemin viene considerato un «riformatore», almeno dal punto di vista in cui venne eletto sindaco di Shanghai, nel 1985, e fu costretto a prendere possesso della sua carica solo dopo tre mesi, perché troppo forti erano le resistenze dei conservatori.

Come sindaco, anche se ricopriva contemporaneamente l'incarico di vice segretario del partito, Jiang Zemin ha fronteggiato la rivolta studentesca della fine dell'86, che a Shanghai toccò punte di particolare asprezza. In quella occasione, Jiang si recò alla università delle comunicazioni, una delle più prestigiose della Cina, per intavolare un dialogo con gli studenti. Anche se la iniziativa fallì e il 22 dicembre dell'86, il sindaco vietò le manifestazioni, quella iniziativa è servita a dare a Jiang Zemin la fama di un «mediatore».

Lasciato l'incarico di sindaco nel 1988, Jiang Zemin, che ha sposato la figlia dell'ex presidente della Repubblica Li Xiannian, ha ricoperto fino a ieri l'incarico di segretario del partito di Shanghai. In questa fase di disordini che hanno coinvolto anche Shanghai, in prima linea è stato il sindaco che ha scelto una strada diversa da quella seguita da Pechino. Il segretario del partito non lo si è sentito, ma è fuori discussione che la situazione a Shanghai non è degenerata come a Pechino e di questo Jiang Zemin si è avvantaggiato ai fini della sua carriera politica.

pubblico avallo autorevolissimo, quello di Deng Xiaoping. La prima pagina del *Quotidiano del popolo* ieri mattina era quasi interamente dedicata alla pubblicazione di una serie di dichiarazioni rilasciate dal vecchio leader in varie occasioni nel corso di questi anni contro la «liberalizzazione borghese», considerata in questo momento in Cina una minaccia mortale per il partito comunista, il socialismo, lo sviluppo della società cinese. Se la Cina seguisse la via capitalista, borghese, ha detto Deng in una di queste sue dichiarazioni, avremmo solo un piccolo gruppo di privilegiati e non potremmo mai uscire dalla nostra povertà.

La nomina di Jiang Zemin invece è stata una sorpresa: fino all'ultimo momento era impressione comune che in corsa per la successione a Zhao fossero il primo ministro Li Peng e Qiao Shi, membro del ristretto comitato permanente a cinque alla testa del Pcc. Entrambi sono coinvolti in prima persona nei tragici avvenimenti di Pechino: Li Peng ha firmato la legge marziale, Qiao Shi l'ha difesa e l'ha sostenuta anche nei suoi approcci sanguinosi. Ma alla fine, a quanto si vede, è prevalsa la linea di portare al vertice del partito qualcuno che non fosse direttamente compromesso con le vicende che hanno sconvolto il paese danneggiando anche la immagine all'estero. L'ala dura che aveva imposto la defenestrazione di Zhao, la legge marziale, l'ingresso delle truppe a Tian An Men, ha dovuto accettare questa soluzione, probabilmente voluta dal Comitato centrale o dal vecchio Deng Xiaoping. Il quale, a quanto pare di capire, da un lato si è

mosso deciso a stroncare senza esitazioni la protesta giovanile e popolare e a sterzare un attacco di inaudita violenza alle tendenze borghesi, dall'altro si è preoccupato di non buttare a mare del tutto la linea dell'apertura e della riforma economica. Perciò ha lasciato a portarlo ai vertici del partito degli uomini che questa linea almeno siano in grado di gestirla.

Quanto sia solido il compromesso raggiunto e varato ieri dal Comitato centrale, è difficile dirlo. Non è stato solo sostituito il segretario. Sono stati defenestrati alcuni dei più stretti collaboratori di Zhao. Ma sono anche stati promossi dei dirigenti che non si possono identificare con le posizioni conservatrici, anche se in questa fase di drammatica lotta politica la vecchia gerarchia interna di partito risulta del tutto scompaginata e non più leggibile secondo le abituali divisioni tra riformisti, moderati e conservatori. A Hu Qili, fedele di Zhao, è stato tolto ogni incarico, ma è rimasto membro del Comitato centrale. Sono stati privati della loro funzione di membri del segretario del Comitato centrale Rui Xingwen, ex segretario di partito di Shanghai e Yan Minghu, che da Zhao era stato incaricato di aprire il dialogo con gli studenti in Tian An Men durante la prima fase dello sciopero

Savimbi non entrerà nel governo?



Il presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko ha affermato che il capo dei guerriglieri dell'Unita, Jonas Savimbi (nella foto) non entrerà a far parte del governo angolano, nonostante lo storico accordo per il cessate il fuoco che dovrebbe porre fine a una guerra civile che dura da 14 anni. «Posso dirvi con buona autorità che Savimbi categoricamente non sarà parte di quel governo», ha dichiarato Mobutu in una conferenza stampa tenuta ieri nel suo palazzo a Gbadolite, località dello Zaire settentrionale, dove il giorno precedente si erano incontrati Savimbi e il presidente angolano José Eduardo Dos Santos. «Non sta a noi dire a Savimbi o ai suoi uomini: voi farete questo o farete quello», ha aggiunto. Egli ha peraltro smentito informazioni secondo cui, in base all'accordo di tregua raggiunto, Savimbi potrebbe andare in esilio temporaneo. «Questo è falso», ha detto Mobutu.

Usa: membro del Ku Klux Klan condannato per omicidio di un nero

Un membro del Ku Klux Klan è stato condannato a Mobile (Alabama) all'ergastolo perché riconosciuto complice nell'assassinio di un nero nel 1981. Il giudice ha condannato il camionista bianco Benjamin Cox, di 28 anni, affermando che intendeva così punire «un crimine odioso e senza motivo». Secondo le testimonianze, nel corso di una riunione locale del Ku Klux Klan il 18 marzo 1981 era stato deciso di uccidere un nero per rappresaglia dopo che un altro nero era stato assolto per l'omicidio di un poliziotto bianco. Due membri della setta avevano allora rapito a caso il nero Michael Donald, lo avevano malmenato e poi strangolato con una corda fornita dall'imputato; il corpo nero era poi stato appeso ad un albero di Mobile.

In Pakistan esplose un gasdotto Sabotaggio?

A Lahore, in Pakistan, un gasdotto è scoppiato provocando morte e distruzione nell'antica capitale del Punjab: lo scoppio è avvenuto nel corso della notte tra venerdì e sabato in un quartiere abitato: i testimoni parlano di un grande boato seguito da enormi fiamme che hanno presto avvolto diverse abitazioni mentre la gente era a dormire. Si contano almeno dodici morti, perlopiù bambini sorpresi nel sonno. I feriti e ustionati sono centinaia. Non si conoscono ancora le cause del disastro, ma le autorità sospettano che si tratta di un atto di sabotaggio.

Belgio: sventato rapimento del ministro della giustizia

Fonti della polizia belga hanno confermato quanto riferito dal quotidiano *Le Soir* sul tentativo di rapimento del ministro della giustizia Melchior Wathelet. Le forze dell'ordine hanno fatto irruzione in una decina di appartamenti di Bruxelles e Charleroi e hanno interrogato numerosi cittadini jugoslavi, albanesi e turchi che pare volevano rapire il ministro per ottenere la scarcerazione di un jugoslavo arrestato qualche mese fa in relazione al sequestro dell'ex primo ministro Paul Vanden Boeynants. Nessuno dei fermati è stato per ora incriminato formalmente. Vanden Boeynants era stato rapito il 14 gennaio e liberato un mese dopo. Il giorno stesso il cittadino jugoslavo Bani Bajrami era stato arrestato a Metz, in Francia, con parecchi riscatti pagati dalla famiglia dell'ex premier. L'indagine numero uno per il rapimento di Vanden Boeynants è Patrick Haerens, 36 anni. Fuggito di prigione due anni fa, è stato arrestato il 27 maggio a Rio de Janeiro.

Vince la causa cane ereditiera

Il cane Master Teddy l'ha spuntata un'altra volta: ha avuto partita vinta nella seconda causa intentatagli dai parenti della sua padrona, imbestialiti perché la signora ha lasciato al suo più fedele amico, e non a loro, la villetta di sua proprietà (del valore di 102mila dollari, 143 milioni di lire). Celeste Crawford, scomparsa nell'84, stabilì che la casa di Rockville, nel Maryland, sarebbe stata di Teddy fino alla sua morte; i parenti ricorsero al giudice, che stabilì tre anni fa la piena legalità dell'operazione, dando ragione al cane.

VIRGINIA LORI

Mercoledì al confronto col governo parteciperanno assieme senatori e deputati
Manifestazioni di solidarietà con le vittime della repressione

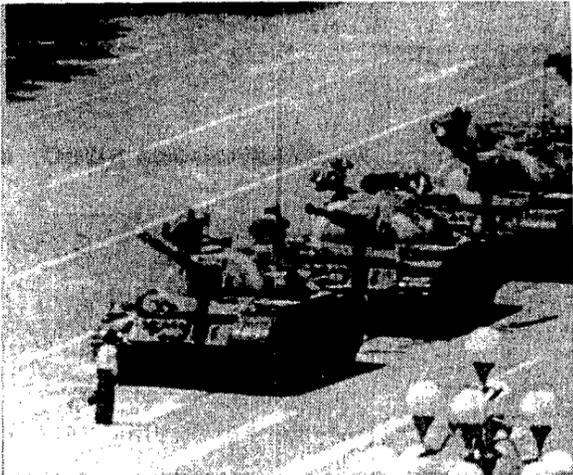
E sulle sanzioni la Dc chiede prudenza

Le comunicazioni del governo sulla crisi cinese avverranno davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato, riunite mercoledì in seduta congiunta. La decisione è stata presa ieri dai presidenti lotti e Spadolini, d'intesa col ministro Andreotti. Richieste nuove iniziative economiche e politiche contro il regime di Deng, dopo le prime timide misure commerciali. Ma la Dc richiama tutti al «senso di responsabilità».

ROMA. Ci saranno anche i deputati della commissione Esteri, mercoledì prossimo, ad ascoltare quel che il governo ha da dire (e soprattutto da fare) dopo i massacri e l'avvio della sanguinosa repressione in Cina. I presidenti del Senato, Giovanni Spadolini, e della Camera, Nilde Iotti, hanno infatti convenuto sull'opportunità che la riunione della commissione Esteri del Senato, già convocata appunto per il 28 giugno, abbia luogo in seduta congiunta con l'analoga commissione di Montecitorio. L'annuncio è stato dato ieri mattina da un comunicato della presidenza del Senato, nel quale si precisa anche che la decisione è stata presa d'intesa con il ministro degli Esteri, Andreotti. L'appuntamento resta fissato a palazzo Madama. Sarà la prima volta dai massacri della Tian An Men, che il governo e le forze politiche discuteranno formalmente sulla crisi cinese, così

come avevano richiesto subito i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Zangheri e Pecchioli.

Sul confronto parlamentare avranno un ruolo importante le decisioni del Consiglio europeo, in programma domani a Madrid. Assieme, naturalmente, alle «sanzioni» decise autonomamente dal governo e ritenute da più parti «inadeguate ed in fin di conti di scarso peso. Non però dal Popolo che si occupa oggi della crisi cinese con un editoriale decisamente in sintonia con la «prudenza» del ministro degli Esteri. «Il dramma cinese», scrive il quotidiano della Dc, «non si risolve rompendo le relazioni diplomatiche, né troncando i rapporti commerciali con decisioni di un singolo Stato. Sia sul piano economico, sia sotto il profilo politico, le decisioni devono essere prese con grande senso di responsabilità dagli organismi e dai consessi internazionali



Premiata la foto simbolo del maggio cinese

È la foto dell'anno. Questa eccezionale immagine di uno studente che cerca di frenare l'avanzata dei carri armati cinesi verso la piazza Tian An Men è stata ripresa dal fotografo Jess Widener dell'agenzia americana Associated Press. Un riconoscimento speciale gli è stato concesso dalla giuria del Premio Chia-Sardagna per la capacità di trasmetterci con uno scatto tutta la drammaticità degli avvenimenti di Pechino.

Polemiche sul blocco degli aiuti

Gli esperti dicono: «Misure retroattive»

ROMA. L'annullamento dei nuovi progetti di cooperazione dell'Italia con la Cina

annunciato l'altro ieri dal ministro degli Esteri Andreotti colpisce, come è possibile vedere dalla tabella pubblicata a fianco, quel volume di aiuti finanziari che a partire dal 1981 il governo ha elargito alla nostra industria per penetrare nel mercato cinese. Questi aiuti alla cooperazione sono di due tipi: crediti a basso interesse e donazioni a fondo perduto che vengono concessi direttamente al partner cinese per comprare tecnologia (come nel caso della fornitura di aerei Atr 42 e Atr 72, venduti ai cinesi dall'Aeritalia), finanziare i programmi di formazione professionale svolti da esperti italiani o la costruzione di impianti in Cina (come nel caso della fabbrica di camion della Fiat a Nanchino).

Il meccanismo della cooperazione internazionale è stato più volte criticato da diverse parti. Alcuni esperti sottolineano che andrebbe riconsiderato perché da un lato tende a creare nel paese che fa il credito e in quello che lo riceve delle lobby che gestiscono senza troppi controlli il finanziamento statale, dall'altro favorisce una forma di commercio «drogato» tra i due paesi. In sostanza senza il finanziamento statale i cinesi non comprenderebbero tutto quello

La cooperazione italiana in Cina

1° piano triennale 1981-83
78 milioni di dollari (crediti di aiuto a basso interesse) 38 milioni di dollari (donazioni a fondo perduto)

Settori	Aiuti	Progetti
Comunicazioni	3,5	2
Sanità	6,2	3
Formazione professa.	6	2
Industria	87	11

2° piano triennale 1984-86
121 milioni di dollari (crediti) 45 milioni di dollari (donazioni)

Settori	Aiuti	Progetti
Comunicazioni	1	1
Sanità	6	3
Formazione	8	5
Agricoltura	10	2
Industria	141	10

(fra questi aiuti per la cooperazione, i più importanti sono quelli destinati alla costruzione dell'impianto Fiat di Nanchino (50 milioni di dollari) e l'acquisto di generatori elettrici per un impianto di Danang (23 milioni di dollari)

3° piano 1987-89
152 milioni di dollari (crediti) 23 milioni di dollari (donazioni)

La Cina rappresenta il 35% dei fondi di cooperazione italiana diretti verso l'Asia, l'80% di questi fondi sono utilizzati dalle grandi industrie (Fiat, Iri, Montedison)

che gli imprenditori italiani hanno intenzione di vendere. Tra gli europei, l'Italia è con la Francia, il paese che ha investito di più nella cooperazione industriale con la Cina. Ma la sospensione dei nuovi progetti annunciata da Andreotti non garantisce che questo flusso di denaro venga fermato: perché tutti gli stanziamenti già fatti sono rateizzati in diversi anni e, per essere davvero effettive, le sanzioni del ministero degli Esteri dovrebbero essere anche retroattive.